

La cruna dell'ago: conoscere il denaro, usarlo da cristiani

(seconda parte)



Relazione di don Santino Corsi

Prete cattolico, parroco a Boschi di Barricella (BO)
insegnante all'Istituto "Veritatis Splendor" di Bologna

giovedì 29 aprile 2004

Prima di introdurre il tema di stasera, voglio fare una precisazione: la mia riflessione verterà soprattutto sulla nostra normale incomprendenza del Vangelo.

Per noi esso è estremamente contraddittorio; non è facile da penetrare, perché è parola di Dio, è parola rivelata divinamente ispirata e, come dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, "Le cose di Dio sono follia per l'uomo naturale" (1 Cor 2,14). Quindi noi spesso parliamo del Vangelo scegliendo un brano o un altro semplicemente per sostenere delle idee che abbiamo già, perché spesso ci fa comodo avere degli argomenti d'autorità, ritenendo che Dio pensi come noi e che Gesù Cristo stia dalla nostra parte. In realtà il Signore delude tutti, perché, mentre Lui parla di una cosa, noi ne capiamo un'altra. Prendiamo, per esempio, l'espressione "la cruna dell'ago": che significano le parole "... È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio"? (Lc 18,25). Nel testo le parole stanno a significare la puntura del punteruolo dell'ago, vale a dire il buco, attraverso cui passa il filo, fatto dal punteruolo col quale si foravano e poi si cucivano le scarpe. Questa immagine del punteruolo, del buco, della trafittura è molto importante, perché rimanda esattamente allo Spirito Santo che passa attraverso la trafittura di Cristo, del mistero della sua croce.

C'è una sapienza che per noi è follia: è la sapienza della croce che umanamente è incomprendibile, se non si entra nel regno di Dio. Ma qui bisogna ricordare le parole di Gesù a Nicodemo "Se uno non rinasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio" (Gv 3,3).

La stessa parola "Vangelo" non è forse in sé un termine contraddittorio? Che buona novella è,

se si traduce esclusivamente in un dover essere, in una serie di leggi da osservare? Dico questo per sgombrare il campo da quella che è ormai un'abitudine fra i cattolici di far diventare anche il rapporto con il denaro un dovere: bisogna darlo ai poveri, bisogna usarlo correttamente ecc... Ma, se "bisogna", allora è una legge e, se è una legge, che Vangelo è? Nella lettera ai Galati, infatti, si legge: "Dio mandò suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4, 45).

Vorrei far notare che la vita cristiana è una vita da figli di Dio e, per usare il denaro da cristiani, bisogna sapere cosa vuol dire essere cristiani.

Denaro e ricchezza

Questa sera vorrei fare innanzitutto una distinzione fra denaro e ricchezza. Il denaro non è equivalente alla ricchezza, tutti lo usano, anche i poveri. È uno strumento di scambio al quale non va attribuito ciò che è del cuore dell'uomo. Nel brano del Vangelo di Luca in cui Gesù viene chiamato a dirimere una questione ereditaria fra due fratelli, Egli risponde: "Chi mi ha costituito giudice mediatore sopra di voi?" A queste parole Egli aggiunge: "Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché, se anche uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni" (Lc 12, 14-15).

C'è un criterio che Gesù riprende e che è già nell'Antico Testamento: "Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Es 20, 17). Il criterio è importantissimo perché sposta radicalmente il problema; il rapporto non è con ciò che si ha, ma

con ciò che Dio ha dato. Si gestiscono secondo i propri pensieri quei beni che Dio ha dato e che ci permettono di entrare in rapporto con Lui.

Dunque, la vita cristiana è una vita nella quale noi abbiamo un rapporto con Cristo e, per mezzo di Lui, con il Padre che è nei cieli. Essa non dipende da ciò che si possiede, ma dalla sapienza dell'uomo; la parabola dell'uomo ricco, che fa costruire magazzini più grandi per accogliere tutti i suoi beni e che pensa soltanto allo svago e al divertimento, finisce con le parole: "Stolto, stanotte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quel che hai preparato di chi sarà? Così è per chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio" (Lc 12, 20-21).

La ricchezza

Ci avviciniamo a questo punto al problema; spostiamolo dal denaro e concentriamoci sulla ricchezza. Molte sono le ricchezze: l'intelligenza, la cultura, le relazioni che abbiamo, gli amici, la famiglia. Gesù non dice mai di non essere ricchi, ma dice di cercare la ricchezza che non perisce, quella che non viene meno. Il denaro, nel Regno di Dio, non ha alcun valore perché là tutto è grazia e misericordia. Il problema per noi è entrarci nel Regno di Dio, accogliere lo Spirito Santo, vivere da figli di Dio in un rapporto personale e diretto con Lui.

Con questo credo di aver fatto comprendere una cosa: normalmente noi non capiamo il Vangelo e lo trasformiamo in una semplice legge morale.

Invece, il problema è che il mistero della Chiesa è il mistero attraverso il quale ci è dato di entrare nel Regno di Dio; se ci lasciamo trafiggere interiormente dalla sua parola, se l'azione dello Spirito Santo ci converte, se mediante Cristo



"... È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!". Lc 18,25

e il dono dello Spirito entriamo in rapporto con il Padre, allora possiamo sperimentare il Regno di Dio anche sulla terra, come San Francesco o Santa Caterina da Siena che si nutriva esclusivamente dell'Eucarestia. Il Signore interviene nella vita delle persone quando esse imparano a vivere un rapporto con lui, a vivere da figli affidando a Lui la propria vita e abbandonandola nelle Sue mani. Per questo Gesù dice che la vita dell'uomo non dipende da ciò che egli possiede; essa è Cristo, perché solo Lui è risorto e solo in Lui noi risorgiamo, entrando in rapporto col Padre che è nei cieli. "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù,... non quelle della terra" (Col 3, 1-2). La ricchezza vera consiste nella fede, nella speranza, nella carità. Allora il Vangelo compie un notevole rovesciamento: chi, per grazia dello Spirito Santo è introdotto nel mistero di Dio, se coltiva la fede che il Signore gli ha dato, allora scopre che la povertà è una ricchezza. Chi è povero e vive ricevendo? Chi vive contento di ciò che Dio gli ha dato, diventa ricco e acquisisce la ricchezza vera, che egli porterà sempre con sé: la fede, la speranza, la carità, di cui più grande è la carità.

Oltre alla ricchezza della povertà, ne esiste un'altra: la ricchezza dei beni che ci sono stati dati perché impariamo a dar gloria a Dio e a benedirlo come Lui ci ha benedetto con le cose che ci ha donato.

Dunque il problema è essere cristiani e vivere su questa terra come abitanti del Regno dei cieli. Come si fa ad usare il denaro da cristiani? È semplice, se si è cristiani; ma se non lo siamo? Come potremo usare le cose da cristiani, se il nostro cristianesimo è solo un'ideologia, se è solo l'appartenenza ad un gruppo, se è solo una zona parrocchiale?

Allora a questo punto vorrei riportarvi non alle cose, che non sono di per sé né buone né cattive, ma al cuore e alla mente delle persone che le usano.

Ricchezze dimenticate: la ragione e la cultura

Tutti noi siamo ricchi e stasera io sarò contento se vi avrò fatto prendere coscienza della ricchezza che abbiamo. Sto parlando della nostra ragione e della nostra cultura, che ci fa vivere dei rapporti belli; forse bisognerà che li perdiamo per renderci conto di quanto siamo ricchi; forse bisognerà che arrivino ancora altre persone da altri paesi e da altre situazioni drammatiche e terribili, perché comprendiamo il valore della nostra cultura. In queste zone, che pure hanno visto gli



scontri fra comunisti e democristiani, tuttavia, ci si parlava. Ora non è più così, anche nella stessa casa è difficile intendersi.

Ma abbiamo ancora delle scorte di cultura, di valori, di giudizi condivisi, di capacità di poter parlare. Questa è una grande ricchezza.

Possiamo utilizzare la ragione in diversi ambiti; un primo ambito è relativo a noi stessi; ad esso ci ha abituato il mercato globale, in quanto la nostra economia ci ha indotto a valutare le cose in scambio di equivalenti. In questo caso la ragione è usata per pensare all'interesse individuale, stabilendo contratti che, ci si augura, siano chiari e corretti, di fronte ai quali, pur nella "giungla" del mercato, il cristiano è bene che sia leale ed onesto. In quest'ambito, comunque, Gesù non c'entra, si tratta semplicemente di un utilizzo umano della ragione.

La ragione, poi, viene impiegata anche ad un altro livello, ad un livello sociale: ci mette in relazione con la società in cui siamo inseriti. Questo problema nel Vangelo è trattato quando Gesù, interrogato se pagare o meno il tributo ai Romani, fa notare che sulla moneta in circolazione è rappresentata l'effigie e l'iscrizione di Cesare, per cui egli risponde: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Mt 22, 21). Viene impiegato qui, si badi bene, il verbo "rendere", non semplicemente "dare". Si tratta, in effetti, di un problema di correttezza sociale: si chiede all'istituzione sociale protezione e custodia, quindi essa ha il potere di imporre un tributo legale. Dunque, in questo ambito, l'utilizzo della ragione non è un problema di contratti individuali, ma, per porci nella prospettiva di Rousseau, si tratta di un contratto collettivo. I cristiani normalmente non hanno un

buon rapporto con la legge perché non capiscono quale ne sia la funzione e l'autorità. Eppure una società ben ordinata è un dono ed una grazia.

Il dono dello Spirito Santo

Negli Atti degli Apostoli si dice che tutti avevano un cuore solo e un'anima sola e deponevano ai piedi degli apostoli quello che possedevano: il loro cuore, la loro mente e la loro ragione. Tutto ciò si inserisce in una economia differente rispetto a quella cui siamo abituati; è una cosa nuova; è una vita nuova, paradossale, libera, mite ed umile. Non è sapienza umana, si tratta di una sapienza diversa che supera i nostri limiti.

Il vero miracolo è il dono dello Spirito Santo che gratuitamente il Signore ci dà e che ci porta alla ricerca della vera ricchezza: la comunione, la comunione. Può anche darsi che il Signore vi conceda dei doni, non demonizzateli. Se il Signore vi dà di essere ricchi, intelligenti, di avere memoria, di ereditare dei soldi prendeteli. Non starete meglio dopo, perché il problema sarà come li userete. Tutti questi beni non saranno vostri, perché li lascerete; la vostra unica vera ricchezza è Cristo, in Lui abbiamo tutto. Come usi la tua intelligenza, i tuoi possedimenti, le tue amicizie, la tua famiglia? Se ritieni che tutto questo sia tuo, sei iniquo; non ti appartiene tanto che, prima o poi, lo lascerai. Dunque, che cos'è tuo? E' tutto ciò che è di Cristo perché tuo è il Cristo. Tutto è vostro, voi siete di Cristo, Cristo è di Dio. Tutto noi abbiamo in Lui, Lui è la nostra vera ricchezza.

San Paolo, nella lettera ai Romani, quando parla della vita secondo lo Spirito Santo, usa delle espressioni molto belle e dice: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi dunque ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto "Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello". Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire né potenze né altezze, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore" (Rm 8, 31-37).

Per concludere dico una cosa molto semplice: noi, se siamo cristiani, abbiamo due

ricchezze, la ragione in quanto uomini; Cristo, in quanto cristiani. Se Cristo non ci appartiene allora non siamo cristiani. Egli è la nostra ricchezza, se noi ne siamo consapevoli tutto il cammino della nostra vita è un cammino per andargli incontro, è un contemplare fin da ora la bellezza del Regno

di Dio e, secondo la misura del dono dello Spirito Santo, vivere anticipatamente già in esso. Allora, a questo punto, il denaro non fa più problema. Se a qualcuno il denaro fa problema, ciò significa che non è ancora entrato nel Regno dei Cieli.

DOMANDE e INTERVENTI

"Deponevano tutto ai piedi degli Apostoli"; adesso questo non avviene. Dov'è il difetto: in noi, nei pastori o in entrambi?

Il difetto è molto generale e riguarda tutti, perché noi oggi abbiamo perduto la capacità di gestire non il denaro, ma la mente, la nostra ragione. Il vero problema non è vivere da cristiani, ma vivere da uomini, imparando nuovamente ad utilizzare la nostra ragione, per evitare che tutta la nostra vita sia programmata, custodita, diretta e guidata da qualcuno. Per grazia di Dio, tuttavia, c'è ancora una cosa che sfugge a questa situazione ed è lo Spirito Santo, capace di azionare le rotelle della nostra mente. Allora, quando si ricomincia un'operazione in cui si ragiona, si discute, ci si confronta ci s'incammina sulla strada giusta, altrimenti noi passeremo dal mercato globale alla guerra civile globale. Spesso nel nostro tempo si parla di identità (nazionale, culturale, cattolica, ecc...), che può essere tale solo se oggetto di una

scelta operata dalla nostra ragione, la quale così ci rende liberi.

Noi abbiamo delle grandi responsabilità, perché attraverso il dono dello Spirito Santo, Gesù Cristo ci spinge a scegliere. Con Dio si parla, si litiga, poi ci si accorda, si ragiona; la sua parola non è fatta per stare in un cassetto, ma perché diventi il luogo dove noi consumiamo la nostra ragione, entrando in relazione con Lui. Allora si può usare cristianamente la ragione, a partire dalla Parola di Dio per ascoltarla e per parlare con Lui.

Possono essere eliminate le ingiustizie su questa terra?

E' una cosa molto semplice: le ingiustizie non si tolgono se non eliminando il peccato dal cuore dell'uomo. Esse esistono perché ingiusto è l'uso delle cose, non conforme al progetto di Dio. Cristo vince il peccato, per cui, per eliminare le ingiustizie, bisogna essere strumenti della grazia di Dio. Finché non sarà sanato il pensiero dell'uomo e i suoi criteri di valore, noi non riusciremo mai ad estinguere con delle leggi le ingiustizie.

Si può, tuttavia, fare qualcosa: la tradizione cristiana della carità ci insegna l'accoglienza in casa e la condivisione. Perché cambi il cuore dell'uomo, però, ci vuole l'intervento della grazia e se il tuo cuore è già cambiato, apri la tua casa e condividi ciò che hai. Il Signore ti benedirà; questo è ciò che io leggo e mi sembra essere ciò che il Signore dice.

Vorrei porre l'attenzione sull'episodio del Vangelo in cui il giovane ricco si presenta a Gesù e dice d'aver fatto tutto quello che la legge prescrive. Gesù gli chiede di vendere tutto quello che ha per darlo ai poveri, ma il giovane se ne va triste perché era ricco. Vorrei che lei mi spiegasse e riportasse alla situazione attuale la frase "Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri".

L'insegnamento di Gesù non riguarda questa terra, ma la vita celeste, anche se, in virtù dello





Spirito Santo, noi possiamo vivere anticipatamente le cose di lassù.

Gesù dice al giovane ricco che, per essere perfetto, gli manca qualcosa, la vendita di tutti i suoi beni. Ma non è un problema umano, perché se egli considera ricchezza i suoi beni, allora non considera vera ricchezza l'insegnamento di Gesù. Camminare con Cristo significa accettare di partecipare con Lui alla sua spoliazione, lasciare tutto per entrare nella pienezza del Suo Regno. Il messaggio di Gesù al giovane ricco è che bisogna diventare ricchi nella fede e credere nello Spirito Santo, che il Padre realmente gli darà. Lasciando quelle tre cose che egli possiede potrà godere da subito della bellezza della vita con il Padre.

Per evitare di tornarcene a casa con l'idea che dalla relazione di stasera noi siamo tenuti, con una sorta di semplice rassegnazione, a stare come si è, vorrei porre l'attenzione sul nostro atteggiamento di cristiani rispetto ad un problema che è collegato con quello del denaro, cioè quello della giustizia; tanto più che noi viviamo in un mondo che è stato spesso definito dalla Chiesa un sistema d'iniquità per il modo con cui sono distribuite le ricchezze nei diversi ambiti del globo.

Il problema della distribuzione della ricchezza non è dei cristiani in quanto tali, ma è dei cristiani in quanto essi partecipano alla vita degli uomini, perché la prospettiva del cristiano non è più soltanto umana. Noi siamo già risorti, ma non ragioniamo da risorti, nell'Eucarestia c'è la comu-

nione con Cristo, ma non nel nostro pensiero. I nostri interessi sono quelli di Cristo? Siamo sintonizzati con Lui? Non mischiamo Gesù Cristo con le nostre cose, perché Lui non ne fa parte.

Mentre siamo su questa terra, però, può capitare che una luce che viene da Lui possa illuminare le nostre questioni. Allora siamo noi che, con la nostra ragione, e con le nostre capacità cerchiamo di risolvere le cose nel modo migliore che possiamo; non diciamo, però, "in quanto cristiani", ma in quanto "persone ragionevoli", che hanno una convenienza a costruire una società migliore.

La Chiesa rivolge degli insegnamenti alla società, è il servizio che essa fa all'umanità. Queste sono semplicemente faccende umane su cui Cristo, la Chiesa e i cristiani possono offrire il loro contributo, ma non si può affermare che questa è la vita cristiana.

Il problema ancora una volta è una contraddizione di termini: se uno è sensibile, bene; se non lo è, è insensibile. Noi siamo dei gran moralisti, uno vive per quello che è. Cerchiamo di capire la ricchezza della fede, la bellezza dei rapporti del Regno dei Cieli e così avremo delle relazioni migliori anche nella società, il rapporto con Cristo ha dei riflessi positivi anche nella vita umana. Il vero problema per noi è vivere il rapporto con Cristo; Egli ci ha detto "Convertitevi e credete al Vangelo" e noi riteniamo sia possibile vivere da cristiani senza convertirci. Questa è una grande ingenuità.



"La conversione di Saul" - G. Dorè